

# L'Occidente e il governo... Ici, è ora di cambiare

di SERGIO TALAMO

terra per un popolo... Erano i tempi dell'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina, che con la mano destra armava i terroristi e con la sinistra designava ambasciatori in tutto il pianeta. Erano i tempi in cui gran parte del mondo sentiva come suo il dolore di gente abbandonata e disperata. Per questo chiudevamo gli occhi di fronte alle guerre arabe di aggressione ad Israele; di fronte al "settembre nero" delle Olimpiadi di Monaco e alla lenta ascesa del terrore che chiamavamo resistenza. Chiudiamo gli occhi anche di fronte alla prima Intifada di fine anni '80, perché la guerra degli straccioni contro gli eserciti, delle pietre contro i cannoni, era troppo suggestiva per non catturarci il cuore. Poi arrivarono i '90, gli anni della stretta di mano tra Arafat e Rabin, gli anni del Nobel per la pace al rais palestinese. Per la verità erano anche gli anni in cui Arafat si schierava con Saddam Hussein invasore del Kuwait. Erano anche gli anni della seconda Intifada e dei kamikaze della Jihad islamica e di Hamas. Ma fingemmo ancora di non vedere. E riempiamo Al Fatah di consensi e di denaro. Fingemmo che Fatah, emanazione dell'Olp e di Arafat, non fosse il partito corrotto e inconcludente che in realtà era. Prendemmo in mira Ariel Sharon, che pure lavorava alla mappa della pace e al ritiro dei coloni. Lasciammo che, mentre i generali trattavano con gli americani e con l'Onu, gli ufficiali palestinesi rendessero le loro città dei centri di smistamento di armi e dei campi di addestramento di Al Qaeda.

Ora che "il sogno" è diventato vero, ora che c'è un quasi-Stato palestinese rappresentato da un Parlamento elettivo e sovrano, tocca stropicciarsi gli

occhi e scoprire che si tratta di un incubo. Al governo di Ramallah c'è un movimento esplicitamente terroristico, che come primo atto "espelle" di fatto Al Fatah dal Parlamento, imponendogli di detronizzare il presidente Abu Mazen. I deputati di Hamas, infatti, approvano un emendamento che revoca il potere del presidente di nominare i giudici costituzionali. In pratica Abu Mazen perde ogni ruolo di garante delle norme e dell'identità nazionale. Da oggi in poi ogni legge sarà automatica-

soldati") come arma di pressione per liberare i novemila palestinesi detenuti in Israele.

Secondo la migliore tradizione palestinese-araba, nel momento stesso in cui minaccia, il governo di Hamas apre la trattativa. Ecco quindi che gli emissari palestinesi vanno a Mosca a dire che sono pronti a riprendere i negoziati relativi alla road map voluta dal "quartetto" (Usa, Unione europea, Russia e Onu).

Tel Aviv, nel frattempo, reagisce chiudendo i rubinetti finanziari e non escludendo di colpire i leader di Hamas, Ismail Haniyeh compreso. Secondo gli israeliani, rivestire il doppio ruolo di "governanti e terroristi" ha come conseguenza il poter subire attacchi militari.

Intanto, il governo palestinese continua ad agire sul terreno che lo ha portato alla vittoria: quello sociale. Costruisce scuole ed ospedali. Sostiene le famiglie povere (nonché le famiglie dei kamikaze, o aspiranti tali). E chiude il casinò di Gerico, perché "è un luogo di corruzione che fa solo male al nostro popolo e alla nostra religione": sono parole dello sceicco Nayef Rajub, dirigente di Hamas. Il casinò fu realizzato dal fratello dello sceicco nei primi anni '90, con il benestare di Arafat. Oggi diventa un simbolo di lussuria che offende l'Islam. D'altra parte, abbiamo ancora negli occhi le immagini della campagna elettorale palestinese, dove le donne di Fatah, a capo e viso scoperto, risaltavano come marziane al confronto con quelle di Hamas prigioniere nel velo o nel burqa.

È l'ennesima prova, anche visiva e simbolica, che il terrorismo, il fanatismo e il fondamentalismo si tengono sempre per mano. L'Occidente è costretto dai suoi errori passati a trattare con Hamas. Ma stavolta deve ricordarsi che ciò che si fa finta di non vedere oggi, torna domani, e con gli interessi.

## LA VIGNETTA



mente "costituzionale", cioè conforme al volere politico della maggioranza di Hamas.

E quale sia il senso di marcia delle "bandiere verdi" è ormai chiaro. Il presidente del Parlamento, Aziz Dweik, ha detto senza giri di parole che Hamas "studierà la possibilità di riconoscere lo stato di Israele" solo dopo un referendum popolare cui dovrebbero partecipare anche i vari milioni di profughi che oggi vivono "nella diaspora". Nel frattempo Mahmud a-Zahar, probabile ministro degli Esteri nel prossimo governo del presidente designato Ismail Haniyeh, ha minacciato di rapire cittadini israeliani ("coloni o

## BERLUSCONI E LA SUA RINUNCIA ALL'UDIENZA

### «Niente Papa? Vinco lo stesso»

di MICHELE DI SCHIENA

Non sono un parlamentare europeo, quindi non andrò all'udienza con il Pontefice. Non andrò dal Papa ma vinceremo lo stesso le elezioni: con queste parole Silvio Berlusconi ha rinunciato a partecipare all'udienza concessa da Benedetto XVI al Partito Popolare Europeo in occasione del Congresso che tale partito terrà a Roma a fine marzo nel trentesimo anno dalla sua fondazione. Una decisione presa dal Cavaliere a seguito di discrete ma pressanti sollecitazioni vaticane dopo la valanga di polemiche scatenate dall'annuncio dell'incontro che sarebbe stato certamente utilizzato dal presidente del Consiglio come una straordinaria occasione di propaganda elettorale dopo quella offertagli dall'"amico" Bush col discorso al Congresso degli Stati Uniti.

Una rinuncia fatta a malincuore e presentata dal centrodestra come atto di "rara sensibilità", accolta con sollievo dalla Santa Sede, apprezzata da diversi osservatori e definita con un eccesso di generosità "un bel gesto" da Massimo D'Alema. Il "bel gesto" è stato però accompagnato da una dichiarazione che, a ben leggerla, lo priva di ogni beltà e lo presenta per quello che è: un passo indietro compiuto tardivamente e solo quando è risultato chiaro che la presenza in Vaticano del premier pochi giorni prima delle elezioni avrebbe creato gravi problemi alla Santa Sede e sarebbe risultata dannosa, per un caso di "eterogeneità dei fini", alla stessa campagna elettorale del Cava-

liere. C'è infatti nella dichiarazione di Berlusconi un "vinceremo lo stesso" che la dice lunga sulle intenzioni chiaramente propagandistiche con le quali il premier si sarebbe recato in Vaticano. Egli contava di ricevere vantaggi dall'incontro col Papa ma, quando si è accorto che quell'incontro poteva rivelarsi controproducente, vi ha rinunciato affermando, con ostentata quanto finta sicurezza, che nonostante la rinuncia (questo è il significato dell'espressione "lo stesso"), vincerà la competizione elettorale.

Si è trattato di un "lo stesso" che dimostra all'evidenza come Berlusconi abbia concepito l'incontro col Pontefice funzionalmente collegato all'evento elettorale ed abbia considerato la sua rinuncia come la privazione di un'opportunità propagandistica. In una delle sue tante crisi di incontinenza verbale il premier ha reso quindi palesi gli intenti con i quali si sarebbe recato in Vaticano per incontrare il Papa alla fine di marzo e, più in generale, ha gettato luce sulla concezione che egli ha dei rapporti tra politica e religione, tra istituzioni dello Stato e Santa Sede. Ne prendano buona nota quelle espressioni delle gerarchie ecclesiastiche che sembrano guardare con simpatia alla politica berlusconiana.

Ma non si tratta solo del tentativo di Berlusconi di utilizzare un'udienza pontificia come l'ennesima occasione di propaganda elettorale. C'è molto di più sul palcoscenico politico italiano perché siamo di fronte ad una vera e propria strategia messa in atto dalla destra nostrana per assicurarsi l'appoggio politico del-

la Chiesa cattolica. Ed in questa ottica si sta cercando di consolidare una sorta di "compromesso" antievangelicico e tendenzialmente antidemocratico tra il fondamentalismo cattolico e quell'"ateismo devoto" che ha nel presidente del Senato Marcello Pera uno dei suoi più qualificati esponenti. Quel Marcello Pera, autore dell'oramai famoso manifesto xenofobo in difesa della identità" dell'Occidente, che si è recato da Benedetto XVI per fargli dono del suo libro "Noi, loro ed il Papa", il volume che contiene una specie di lista nera di intellettuali indicati come laici contrari alla difesa delle radici cristiane.

Incombe quindi da qualche tempo sul nostro Paese l'ombra di un "compromesso" politico per ragioni di potere, religiosamente mascherato, sui concetti-chiave di Dio, civiltà occidentale e famiglia: Dio non come l'Amore assoluto che s'incarna per redimere l'intera umanità, ma come un'entità generata dall'esigenza di costruire nell'immaginario collettivo l'idea di un'autorità suprema che con i suoi precetti giustifichi e tuteli "questo" sistema; la civiltà occidentale non come il complesso delle esperienze e delle caratteristiche culturali di una società aperta all'incontro e alla collaborazione con gli altri popoli ma come una cultura arroccata nella forza della propria "identità" e considerata superiore alle altre culture e con esse in conflitto; la famiglia non come cellula della società aperta alla collaborazione e al servizio ma come nucleo autoreferenziale ripiegato sui propri interessi e garante dell'"ordine" esistente.

## LA REGIONE PUGLIA E LA STRATEGIA DI LISBONA

### Un'agenda per sviluppo e lavoro

di MARIO DE DONATIS

Ho richiamato, in un precedente articolo apparso sul Quotidiano, la necessità di costituire una Conferenza per il Grande Salento, anche per assicurare la partecipazione di tale realtà al programma Operativo 2007-2013, in adesione alla "Strategia di Lisbona".

Sarebbero auspicabili, peraltro, analoghe iniziative per l'area metropolitana di Bari e per il sistema di Capitanata. Tanto per favorire l'avvio di un processo decisionale per la costruzione dal basso, di un quadro di riferimento per la programmazione regionale.

E', oltretutto, un impegno ineludibile, come vedremo, propeudeutico per la definizione del "quadro programmatico" funzionale all'"obiettivo strategico" che i capi di Stato e di Governo della Unione hanno individuato, sin dal 2000, per fare dell'Europa, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, entro il 2010". Tale strategia, rilanciata dal Consiglio europeo di Bruxelles del marzo 2000, a seguito di una specifica rivisitazione effettuata in adesione al "rapporto kok", impegna i governi dell'Ue nel perseguimento di due obiettivi prioritari: crescita economica ed occupazione.

Non solo. Il dato più rilevante è che lo stesso Consiglio ha segnalato la necessità di coinvolgere nel perseguimento di tali obiettivi, "le autorità regionali, le parti sociali e la società civile". Tale posizione rende più efficace e credibile l'Agenda di Lisbona, perché impegna tutti gli attori responsabili della definizione e della attuazione delle politiche di sviluppo, ed impone a tutte le re-

altà - espressione della sussidiarietà orizzontale e verticale - la più attiva partecipazione ai processi decisionali. Tanto perché siano riservate adeguate risorse finanziarie da impegnare in chiave coerente e sinergica con le priorità definite al livello di Regione, avendo riguardo agli indirizzi ricevuti dal "Patto di stabilità" e dai "grandi orientamenti di politica economica".

E' di ogni evidenza che per attivare un reale processo di co-decisione nella programmazione delle politiche di sviluppo e per assicurare la stessa attualizzazione dei programmi operativi di Lisbona è necessario non solo superare i nodi, che ancora persistono, relativi agli assetti di governance nazionale - tra cui l'attuazione dell'articolo 5 della legge 131 e della L.11 del 2005 (la partecipazione dei processi decisionali) - ma anche, per la Puglia, procedere alla costituzione, con ogni urgenza, dei due organi a rilevanza statutaria "il Consiglio delle autonomie locali" (art.45) e la Conferenza regionale permanente per la programmazione economica, territoriale e sociale (art.46).

Particolare attenzione sulle tematiche evidenziate è stata riservata dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni italiane che, con un documento del 22 settembre 2005, ha assicurato un specifico contributo per la definizione del Programma innovazione, crescita ed occupazione (Pico), in vista dell'impegno assunto dal governo italiano per il rilancio della Strategia di Lisbona.

Tale documento, nell'individuare un metodo di lavoro ed i relativi dispositivi da attivare per favorire una sistemica collaborazione tra Stato e Regioni, ha proposto un quadro organico di

minazione di quella discriminazione fiscale tra soggetti operanti nel settore immobiliare - oggi, come già si diceva, gravemente presente nel sistema tributario italiano - che crea forme di concorrenza sleale che penalizzano il mercato nel suo complesso e, soprattutto, determinano un comprensibile, negativo atteggiamento sia negli investitori internazionali che, ormai, a livello anche di risparmiatori.

La necessità impellente è che, nell'interesse di tutti, il sistema fiscale immobiliare sia ricondotto ad equità, così che la concorrenza si sviluppi in termini corretti e correttamente avvenga il confronto anche sulla capacità di rispondere alle esigenze del disagio abitativo, peraltro quantificabile in Italia in termini percentuali non superiori all'8% della popolazione e cioè in termini affrontabili più che soddisfacentemente con l'edilizia economica e popolare già esistente, se correttamente gestita addirittura anche in una percentuale ridotta.

Ma la via dell'equità (e della corretta concorrenza anche nel settore immobiliare) è solo quella della tassazione in base al reddito e non in base ai valori. Anche per questo diciamo alto e forte - a chi ci vuole ascoltare, e prima che sia troppo tardi - che: fino a quando l'imposizione fiscale sulle case sarà - essenzialmente - una imposizione patrimoniale e non reddituale; fino a quando l'Ici continuerà, addirittura, ad essere indebitabile, le imposte sulla casa continueranno a loro volta a non avere alcuna legittimità morale.

I Comuni - se effettivamente volessero rappresentare i loro cittadini, invece di mirare a fare cassa e basta - dovrebbero essere tutti schierati al nostro fianco, nella nostra battaglia per la equità e la giustizia. Così, purtroppo, non è: sappiamo comunque che in questa situazione condòmini, proprietari di casa e risparmiatori dell'edilizia in genere vivono come corretti, comportamenti che come corretti non sarebbero sentiti in un sistema tributario dal quale l'opinione generale non ritenesse di doversi semplicemente, e solamente, difendere.

**Presidente di Confedilizia**

risposte di non poco conto se l'obiettivo da conseguire è quello di passare dallo spendere comune allo spendere bene.

Più di un osservatore ha già ricordato la necessità di qualificare la spesa nella definizione delle politiche di intervento per sostenere lo sviluppo della Puglia.

Il perseguimento di tali obiettivi richiede una più forte consapevolezza dei sottosistemi in cui è articolata la Puglia.

Per il "Grande Salento" è necessario che le istituzioni che insistono sul territorio, diano vita senza ulteriori indugi ad un organismo operativo in grado di avviare i richiamati processi programmatici, tenendo presenti che il meglio è nemico del bene

**Presidente di Identità e Dialogo**